



PARROCCHIA DI SANTA MARIA A QUINTO

Via di Castello 27 - Quinto Alto - Sesto F.no

Aspettando il Natale

LETTERA AI PARROCCHIANI



NATALE È UN DONO DI AMORE E DI PACE

Carissimi Parrocchiani, la Comunità molta Amata da Dio e da Me! A tutti e a tutte, Pace e Bene.

Tra poco si concluderà questo anno speciale del "Giubileo della Speranza" e saranno chiuse le Porte Sante. Ma, come ci ricorda la Sacra Scrittura, Gesù dice (Gv 10,9) "Io sono la Porta: se uno entra attraverso di me sarà salvato", bisogna passare attraverso Dio accogliendo la sua parola perché è lui che ci apre la via. Se la sua porta è sempre aperta bisogna aprire la porta del nostro cuore. La Grazia non è esaurita, anzi! Ancora di più è aperta e spalancata perché Dio, in Cristo Gesù, si è fatto uomo per salvarci e mostrarci il volto del Padre che è amore. Accessibile a tutti!. Dopo aver celebrato nel mese di Novembre Tutti i Santi e Tutti i Fedeli Defunti, ora entriamo piano piano verso la Nascita di Gesù che per noi cristiani rappresenta l'incarnazione di Dio nel mondo. Natale è fortemente associato al messaggio di pace, come espresso nel canto degli angeli:

"Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà". La pace che auspichiamo per gli uomini di buona volontà non è una parola vuota, è il frutto della fede e della carità che agiscono veramente per la gloria di Dio: "La buona volontà è l'amore sincero di Dio e, come dice san Paolo, 'è la carità di un cuore puro, di una coscienza retta e di una fede non finta' (1 Tim 1, 5)". "La fede è finta in coloro dove non è sostenuta da buone opere; e le buone opere sono quelle in cui si cerca di piacere a Dio, e non al proprio stato d'animo, alla propria inclinazione, al proprio desiderio." Questa pace viene da un'attesa (Avvento) di Silenzio. Ecco perché la Madre Chiesa prima di Natale ci offre un periodo di preparazione Spirituale. Questo periodo si chiama Avvento.

L'**Avvento**, dal latino "adventus" che significa "venuta", è il periodo di quattro settimane che precede il Natale durante il quale i cristiani preparano il loro cuore e spirito ad accogliere la nascita di Gesù Cristo. Questo periodo liturgico inizia la quarta domenica prima di Natale e termina la sera del 24 dicembre.

L'Avvento è un invito alla preghiera, al perdono e al

ringraziamento. Nel tempo di Avvento siamo chiamati a vivere il mistero dell'attesa e della venuta di Dio, nella vita di ogni giorno, con i seguenti atteggiamenti:

- **Accogliere:** con umiltà e semplicità di cuore, i modelli di vita proposti dalle letture bibliche: il profeta Isaia, Giuseppe l'uomo giusto, la Vergine Maria, Madre di Gesù, Giovanni Battista, il precursore.

- **Mantenere:** la vigilanza nella fede, nella preghiera, nell'ascolto della Parola di Dio, nella celebrazione dei sacramenti.

- **Testimoniare:** la gioia dell'incontro con il Signore Gesù, mediante la carità affabile e paziente verso il prossimo, con la partecipazione a tutte le iniziative concrete, con cui già si contribuisce a costruire il Regno di Dio e la Pace nella nostra storia, nell'attesa del compimento finale. Carissimi Accogliamo Gesù Bambino nel nostro Cuore, manteniamolo in tutte le situazioni della nostra vita e Testimoniamolo senza paura per la generazione d'oggi.

A tutti e a tutte, buon Avvento e Buon Natale.

Padre Agnel Charles

BUON NATALE

**Pace e Serenità
per sempre
nella tua
Vita!**

REALIZZA IL PRESEPE A CASA CON LA TUA FAMIGLIA

Se vuoi saremo felici di venire a vedere il tuo
Presepe
Fallo sapere alla tua catechista o a Padre Agnel
(tel 366 3567821)

Ci sarà un bel dono per te!

Padre Agnel Charles

Da Francesco d'Assisi a Papa Francesco I, testimoni di Cristo.

Una storia e un cammino di Pace.

Le storie dei popoli, improntate alla logica della contrapposizione, del potere, del dominio, hanno posto, quale paradigma delle loro scelte politiche, quella concezione che viene ben sintetizzata dal motto latino *Si vis pacem, para bellum* (Se vuoi la pace, prepara la guerra), riconducibile al prologo del libro III dell'*Epitoma rei militaris* di Flavio Vegezio Renato, funzionario imperiale dell'imperatore romano Teodosio (IV – V secolo d.C.).

Ritornare indietro nel tempo, alla storia dell'antica Roma, non è da ricondurre ad un mero excursus culturale, tutt'altro, ma allo scopo di poter comprendere come quella sensibilità torni sovente ad essere protagonista delle realtà e delle logiche politiche del nostro tempo, fagocitato dalla presunzione di poter dirimere le controversie internazionali con la violenza e con la guerra, quali uniche strategie da adottare.

Ma il cristiano non può e non deve arrendersi e rimanere passivo di fronte a questo stato di cose; ed ecco che in suo aiuto si rivelano i passi biblici, che lo esortano a salire verso Gerusalemme, e camminare nella luce del Signore, ascoltando e mettendo in pratica la sua Parola. La pace, lo *shalom*, dipende da questo, non da uno sforzo umano che vorrebbe procurare la pace a partire dalla volontà, dalle operazioni umane. Appare chiaro che la pace è una persona, il Messia, l'Emmanuele, il Dio-con-noi ed è una pace non solo per Israele, ma una pace internazionale, tra tutti i popoli, tutti i figli di Adamo, una pace cosmica che riconcilia il Cielo e la Terra, la Creatura e il Creatore.

Il Messia è dunque la pace e la pace è l'opera del Messia il quale «toglierà i carri da guerra da Efraim, i cavalli da Gerusalemme e farà sparire l'arco da guerra. Egli annuncerà la pace alle nazioni e il suo regno si estenderà dall'uno all'altro mare...» (Zac.2,10). Egli apparirà «giusto e vittorioso, cavalca sopra un asino e sopra un asinello» (Zac. 9, 9-10). La pace allora non può essere altro che *dono*, non utopico ma profetico, non atemporale ma storico, non celeste, ma nel mondo. Quando il Bambino, *principe della pace*, ci è stato dato a Betlemme, gli Angeli non possono far altro che annunciare la pace agli uomini, oggetto della benevolenza divina (Lc. 2,14) e quando Gesù appare ad annunciare il Regno di Dio, annuncia la realizzazione possibile della pace nel suo nome. Dunque il Vangelo non è altro che annuncio della pace compiuta in Cristo, pace resa possibile dalla presenza in mezzo agli uomini del Figlio di Dio. Con la sua morte in croce, subendo la violenza che il mondo intero scaricava su di lui, Gesù effondeva il suo spirito che è spirito di pace «distruggendo in sé l'inimicizia, abbattendo il muro di separazione che teneva separati giudei e pagani, creando un uomo nuovo» (Ef. 2,13-18).

La grande Madre Chiesa, fin dalle sue fragili origini, ha manifestato attraverso le parole dei suoi discepoli, il valore e l'importanza della Pace, nelle relazioni all'interno delle prime comunità cristiane, disseminate nelle regioni dell'Impero Romano, nei rapporti con le altre fedi abramitiche e nei secoli bui che seguiranno, illuminati da figure che hanno improntato la loro vita *ad imaginem Christi*.

E proprio agli albori del Basso Medioevo, nel libero Comune di Assisi, nasce Colui che dopo aver sperimentato la violenza delle fazioni politiche e della guerra, combattendo come cavaliere, per difendere le ragioni politiche del suo territorio, abbandona, dopo un travagliato percorso interiore, le soluzioni e le strategie terrene, per aprirsi a quelle del Vangelo. L'amore smisurato di Francesco per Cristo, dal quale aveva ricevuto la certezza del perdono e per cui aveva iniziato ad annunciare e costruire ovunque la pace, lo induce a confrontarsi con i potenti e raggiungere perfino, negli anni 1219-1220, il Sultano Al-Malik al Kamil, nei pressi del fiume Nilo, noncurante delle difficoltà, che in più occasioni avevano messo a repentaglio la sua vita.

A testimonianza e a corollario di una vita, interamente spesa dalla parte degli ultimi, dei poveri, dei bisognosi, la sera del 3 ottobre 1226, dopo aver aggiunto gli ultimi versi al suo *Cantico*, i cosiddetti «versetti del perdono» (*Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore, et sostengo infirmitate et tribulatione. Beati quelli che 'l sosterrano in pace, ca da te, Altissimo, sirano incoronati*), Francesco d'Assisi, artigiano e costruttore di pace, muore, ma non muoiono né il suo potente messaggio, né la sua testimonianza, tanto che a lui si richiameranno nei secoli successivi, donne e uomini di buona volontà, che ripercorreranno «le sue vie» per diffondere e proclamare la Parola e vivere alla stregua del Cristo.

In tempi a noi molto recenti, «un uomo che il Conclave ha preso quasi alla fine del mondo» è diventato Successore di Pietro, scegliendo per la prima volta il nome di Francesco e la scelta non è stata casuale, in quanto già il nome preannuncia una vera e propria dichiarazione di intenti, rispetto a quello che negli anni successivi sarà il suo pontificato. Un nome che porta con sé una rivoluzione, la rivoluzione della povertà e della Pace, che nel Medioevo salvò la Chiesa e che in quel 2013 appariva come la nuova strada da imboccare in un mondo sempre più teso verso le apparenze e l'indifferenza.

Papa Francesco ha improntato il suo mandato ad
(segue)

(segue da pag. 2)

affermare il valore indiscusso della Pace ed a richiamare ogni cristiano a non lasciarsi contagiare dalla logica perversa della guerra, a non cadere nella trappola dell'odio per il nemico, ma rimettendo la pace al cuore della visione del futuro, come obiettivo centrale del nostro agire personale, sociale e politico, a tutti i livelli, disinnescando i conflitti con l'arma del dialogo. Papa Francesco ha più volte richiamato alla memoria l'appello che San Giovanni XXIII aveva rivolto ai governanti nell'ottobre del 1962, attraverso un radiomessaggio, supplicandoli che si facesse tutto il possibile per "salvare la pace" e per evitare al mondo gli orrori di una guerra; allo stesso modo Papa Bergoglio ha esortato i fratelli e le sorelle in Cristo a non essere neutrali, a schierarsi per la pace, per lo *Ius Pacis*, come diritto di tutti a comporre i conflitti, senza ricorrere alla violenza, alla guerra.

E concludendo, quale messaggio possiamo rivolgere ai nostri giovani, nelle cui mani sono affidate le future sorti dell'umanità e del creato? Non esistono ricette precostituite e/o facili soluzioni da proporre, tuttavia sappiamo bene come il *dialogo* costituisca lo strumento indispensabile, per attraversare le differenze, per comprendere i valori dell'altro. Così nel dialogo avviene la contaminazione dei confini, si aprono strade inesplorate, allo stesso modo di quelle che ha percorso Gesù di Nazareth e che ha lasciato ai suoi discepoli come tracce da seguire, facendosi maestro con la sua arte della relazione, la sua volontà di ascoltare e accogliere tutti coloro che incontrava sul suo cammino. Ed ecco che il dialogo diventa la via preferenziale per la Pace, per la giustizia sulle orme del Grande Poverello di Assisi!

Lucia Magherini



I nostri ragazzi in "cammino" per la pace

Il 12 ottobre, abbiamo partecipato alla marcia della pace che è partita da Perugia per arrivare ad Assisi.



È stato bellissimo arrivare ad Assisi e vederla stracolma di gente e di bandiere unite a chiedere a gran voce la fine delle guerre in atto oggi nel mondo.



Sulla strada del ritorno c'era un fiume di persone e sopra noi, nel cielo azzurro, è spuntato un arcobaleno.



Ci siamo sentiti parte di una cosa più grande.

I ragazzi di II e III media





GLI SCRITTI DI DON CARLO NARDI

FRUTTI DEL NATALE – CRISTIANESIMO O CRISTIANITÀ?

Che vuol dire questo titolo? A qualcuno le due parole sembreranno sinonimi. In italiano e almeno in francese c'è una differenza, a prima vista insignificante, ma da tener ben presente, perché è una distinzione importante, come cerco di dire e di fare. Il cristianesimo è la fede viva, attivata dalla carità e operante nella carità, in Gesù

Cristo, Figlio di Dio, Lui stesso Dio come il Padre e uomo come noi, salvatore con la sua croce e risurrezione mediante il dono del suo Spirito, lo Spirito Santo, che ci costituisce sua chiesa con i segni efficaci della sua presenza nell'attesa della sua seconda venuta.

Cristianità sono le realizzazioni sociali e istituzionali, e culturali in genere e nel senso più ampio possibile, che si ritengono espressioni necessarie di cristianesimo. Ma non è logico che il cristianesimo diventi cristianità? Rispondo: sì e no. In un certo senso sì, in un altro senso no.

E mi spiego. Sì, se s'intende che il cristianesimo abbia a che vedere e a che fare con ogni aspetto della vita personale e sociale, privata e pubblica. Ma com'è questo rapporto? Questa presenza? E qui è il problema. Per come dev'essere basta aprire il Vangelo per ascoltare Gesù che parla di lievito – il cristianesimo – atto a fermentare tutta la pasta, si direbbe tutta la pasta umana, finché tutta sia lievitata, ovviamente in modo definitivo quando Lui tornerà. Perché ora è il tempo del più piccolo dei semi in crescita, regno di Dio in crescita. Ma a che punto sia la crescita solo Iddio lo sa, e noi non possiamo pretendere di saperne più di tanto e ancor meno di controllare.

Interprete corretto del Vangelo mi sembra nel secondo secolo l'anonimo autore della Lettera a Diogneto: il cristianesimo non è una invenzione umana, ma un dono di grazia, sicché non si identifica con una cultura: i cristiani non hanno lingua propria, fogge proprie, città proprie, ma il cristianesimo è "disperso" in tutte le culture, veste tutte le fogge, si avvale di tutte le lingue, rispettando e assumendo l'umano, decantando e purificando il "disumano", infondendo dall'interno il suo spirito, che è lo Spirito di Cristo e del suo Vangelo. Così fa o, meglio, dovrebbe fare.

Che vuol dire questo titolo? A qualcuno le due parole sembreranno sinonimi. In italiano e almeno in francese c'è una differenza, a prima vista insignificante, ma da tener ben presente, perché è una distinzione importante, come cerco di dire e di fare.

Il cristianesimo è la fede viva, attivata dalla carità e operante nella carità, in Gesù Cristo, Figlio di Dio, Lui stesso Dio come il Padre e uomo come noi, salvatore con la sua croce e risurrezione mediante il dono del suo Spirito, lo Spirito Santo, che ci costituisce sua chiesa con i segni efficaci della sua presenza nell'attesa della sua seconda venuta.

Cristianità sono le realizzazioni sociali e istituzionali, e culturali in genere e nel senso più ampio possibile, che si ritengono espressioni necessarie di cristianesimo. Ma non è logico che il cristianesimo diventi cristianità? Rispondo: sì e no. In un certo senso sì, in un altro senso no.

E mi spiego. Sì, se s'intende che il cristianesimo abbia a che vedere e a che fare con ogni aspetto della vita personale e sociale, privata e pubblica. Ma com'è questo rapporto? Questa presenza? E qui è il problema. Per come dev'essere basta aprire il Vangelo per ascoltare Gesù che parla di lievito – il cristianesimo – atto a fermentare tutta la pasta, si direbbe tutta la pasta umana, finché tutta sia lievitata, ovviamente in modo definitivo quando Lui tornerà. Perché ora è il tempo del più piccolo dei semi in crescita, regno di Dio in crescita. Ma a che punto sia la crescita solo Iddio lo sa, e noi non possiamo pretendere di saperne più di tanto e ancor meno di controllare.

Interprete corretto del Vangelo mi sembra nel secondo secolo l'anonimo autore della Lettera a Diogneto: il cristianesimo non è una invenzione umana, ma un dono di grazia, sicché non si identifica con una cultura: i cristiani non hanno lingua propria, fogge proprie, città proprie, ma il cristianesimo è "disperso" in tutte le culture, veste tutte le fogge, si avvale di tutte le lingue, rispettando e assumendo l'umano, decantando e purificando il "disumano", infondendo dall'interno il suo spirito, che è lo Spirito di Cristo e del suo Vangelo. Così fa o, meglio, dovrebbe fare.

Anzi, il Bambino di Nazaret, - «che cosa può mai venire di buono da Nazaret?», si diceva allora: come dire "la peggior genia" ... -, lievito e seme nascosto, ci impedisce di relegare quelle parole a "buoni propositi" e di cavalcare l'idea di una cristianità corazzata o armeggiona, ma imbarazzata e disturbata sia per l'"inutile" nascondimento di Lui fino a trent'anni sia per la sua universalità libera e fantasiosa in approcci, incontri, frequentazioni umane nella vita pubblica.

Certo, uomo poco propenso a farsi avvolgere da quelle cinghie di trasmissione.

don Carlo Nardi

Per comprendere..... una parola al mese

בתולה

Il termine **BETHULÀ**, "vergine", risulta connesso con la radice BATHÀL, presente nell'area semitica, che esprime l'idea di "separare", per cui BETHULÀ avrebbe il senso di "separata dagli uomini". Propriamente si riferisce a una donna che abbia l'imene integro.

Le ricerche antropologiche mostrano come nelle varie culture a questo particolare anatomico fisiologicamente di scarsa rilevanza siano stati associati, e lo siano ancora, importanti significati.

La verginità può costituire un "onore" per la donna, ma anche garantisce l'esclusività del "possesso" di lei da parte dell'uomo. Può essere importante nella sfera religiosa, fino ad arrivare ad essere un requisito la cui perdita viene punita con la morte, come nel caso delle vestali nell'antica Roma.

Nella cultura cristiana il pensiero va subito a Maria, la madre di Gesù, che secondo i racconti evangelici concepì per intervento divino e non umano.

Questa affermazione portata a duemila anni di distanza è percepita oggi in modo notevolmente diverso da come era intesa allora. Noi oggi, di fronte alla notizia di un concepimento avvenuto in seguito a un diretto intervento divino, senza alcun coinvolgimento umano, rimarremmo meravigliati e increduli e lo accetteremmo solo come fatto miracoloso che scavalca il livello della nostra esperienza e delle nostre conoscenze. Non così per gli antichi, che lo consideravano invece un fatto possibile, che non destava meraviglia più di tanto.

Questa convinzione si riscontra anche in vari testi cristiani dei primi secoli. Dal modo con cui alcuni scrittori cristiani si riferiscono alla nascita di Gesù da una vergine noi ricaviamo come all'epoca questa non era considerata una cosa incredibile e poteva essere facilmente accettata dall'opinione comune, dato che altri personaggi mitici e reali di cui si aveva conoscenza erano venuti al mondo nello stesso modo. Per esempio san Girolamo, noto soprattutto per aver tradotto la Bibbia in latino, in un suo scritto della fine del quarto secolo accosta il concepimento verginale di Gesù ad altri concepimenti altrettanto avvenuti senza intervento umano, come quelli di Budda e di Platone.

Per lo più per noi oggi, nella nostra cultura occidentale, al di là del fatto anatomico la verginità non richiama molta attenzione e soprattutto non costituisce un criterio di eccellenza per valutare le figure femminili, se non si scende a un maschilismo aberrante a livello di turismo sessuale.

Siamo invece più aperti a un'idea della verginità che non sia inscindibilmente connessa con una precisa caratteristica fisica ma che corrisponda a una purezza interiore, a una disponibilità al bene, a un distacco da tutto ciò che nel mondo distoglie dal senso profondo della nostra esistenza.

Alessandro Tarli

FRAMMENTI DAL BRASILE

Pregiere per la pace

Tutto il mondo vuole la pace. Ma, come osservò molto bene sant'Agostino, ciascuno desidera la pace che gli è più conveniente. La pace delle galline è un mondo senza faine. La pace delle faine è un pollaio pieno di galline. Il presidente Bush voleva la pace e, perché la sua pace fosse raggiunta, bisognava che l'Iran fosse distrutto. L'Iran desiderava la pace e, perché la sua pace fosse raggiunta, bisognava che gli Stati Uniti fossero distrutti. Il papa prega per la pace. Non so perché è necessario pregare per la pace. Gesù disse che, prima che preghiamo, Dio sa già tutto. Quale sarà l'obiettivo di pregare per la pace? Richiamare Dio alla ragione? Egli non sta prestando attenzione? Convincerlo a fare il miracolo della pace? Sarà che Dio non vuole la pace? Da come pare, non la vuole. perché, se volesse, la pace si realizzerebbe.... Egli esaudirebbe le preghiere del suo rappresentante.

Rubem Alves, teologo brasiliano: in "Ostrica felice non fa perle"

Alessandro Tarli

Buon Natale, un Natale buono

"Buon Natale, un Natale buono". Così diceva alla predica della messa cantata di mezzanotte il mio vecchio parroco, monsignor Cirano Sartini, della chiesa di S. Maria de' Magnoli. Tutti gli anni ascoltavo la messa dalla cappella laterale dove era il coro di cui facevo parte. Fu don Sartini, che era anche musicista e organista in Duomo, che invitò la mamma a farmi entrare nel coro della chiesa. Ricordo che quando fui nella sacrestia dove si tenevano, la sera, le prove della "schola cantorum", mi fecero il test della voce, il parroco in piedi all'armonium a pigiare i tasti mentre col piede gonfiava il mantice per far uscire i suoni, e io ad andare su e giù per la scala musicale. Ci furono discussioni se inserirmi fra i baritoni o fra i tenori, poi don Sartini decise che era meglio fra i baritoni, che forse con lo sviluppo la voce si sarebbe abbassata di un paio di note. Tanti anni dopo, frequentando altri cori di adulti, scoprirono che fra i baritoni ero sprecato e insistettero per mettermi fra i tenori, un cambiamento che sulle prime mi sconvolse ma poi mi ci abituai e il nuovo ruolo mi dette anche delle soddisfazioni. Ma questa è un'altra storia.

Per diversi anni, dicevo, seguivo la messa di mezzanotte e mi piaceva quando don Sartini, fino allora intento a dirigerci nei canti, lasciava la postazione per andare a fare la predica dal pulpito. Le omelie per noi bambini erano faticose da seguire: oh le vecchie prediche di una volta, che ci facevano sbadigliare ma ci davano per un momento l'impressione che saremmo cambiati, diventati più buoni! Le prediche di don Sartini non erano severe o colpevolizzanti, anzi erano bonarie, comprensive, di stimolo a far di più e meglio. Ma il tempo del Natale era veramente un tempo speciale, ricco di mistero e di speranza, e il racconto della mangiatoia povera e del bambino ci stupivano ogni volta. La predica diventava un invito alla gioia e tutto il discorso ruotava, credo, intorno al concetto della bontà, che si riassume con l'augurio finale, tutte le volte, invariabilmente, sempre uguale: "buon Natale: un Natale buono". Il parroco voleva dire che il significato del Natale non si riduce ai lustrini e alle luminarie, non è il panettone, non sono i regali, le feste, il consumismo che già allora si faceva strada nelle famiglie. Il significato vero è il raccoglimento, l'introspezione, la tenerezza della nascita del bambino, e riguarda il messaggio di pace, di bontà che ne emana: quindi l'occasione per mettere fine alle discordie, ai litigi, alle parole brutte, alle mancanze di rispetto verso gli altri, alle discriminazioni. A Natale ognuno può essere più buono, può superare le antipatie e cercare di capire l'altro, scegliere la strada della gentilezza e del rispetto limando le spigolosità del proprio carattere; ognuno può fare qualcosa di buono per la propria comunità, ma anche per il proprio Paese e per il mondo: la bontà e l'amore in contrapposizione all'odio e alla violenza, con la convinzione e la fiducia che la bontà e l'amore prevarranno alla fine sulle distruzioni e le catastrofi di questo mondo. E perché riservare l'intento della pace e della bontà solo a un giorno nell'anno, tutti i giorni dovrebbero avere la sacralità e i buoni propositi che riserviamo al solo giorno di Natale.

Mi piaceva andare alla messa di Mezzanotte, e mi piace tutt'ora. A quei tempi poi c'era la "schola cantorum", scuola di disciplina e anche di partecipazione e di comunione, poiché nel canto a 4 voci è necessario uniformarsi all'espressione musicale del proprio gruppo vocale, senza prevaricare gli altri, ma anche abituarsi a sentire le voci degli altri gruppi e intonarsi e integrarsi con esse. Cose che nelle prove venivano affinate, prima cantando a singole sezioni e poi tutti insieme. Al di sopra di tutto questo impegno c'era l'attenzione allo sguardo severo del parroco che non era mai contento e correggeva continuamente, ma quando la frase o il canto intero uscivano come deve essere (un canto buono, mi viene da dire), lo si capiva dal mezzo sorriso dolcissimo sul suo viso angoloso, ed era questa la più importante gratificazione per noi.

Ero orgoglioso di dare il mio contributo ai bei canti in latino, specie in un'occasione così particolare come la messa di mezzanotte del 24 Dicembre. Come mi piaceva anche il momento della predica e dei buoni proponimenti che offriva. In realtà di quelle prediche non ricordo nulla, ricordo solo l'augurio finale, quel: "Buon Natale, un Natale buono!", che immancabilmente si ripeteva tutti gli anni, uguale e necessario. Forse, ripenso ora, ogni anno aspettavo proprio quel momento in cui, per una sintesi magica, in quelle cinque parole si condensava tutto quello che si può dire in un lunghissimo discorso. E allora buon Natale: un Natale buono.

Alessandro Fedi

"PACE" COSA NE PENSANO I RAGAZZI

Per me la Pace è la possibilità di vivere in un mondo senza la paura e il terrore, ma con più sogni e gentilezza. Per me la pace è un diritto che tutti dovrebbero avere, è qualcosa di fragile che dobbiamo proteggere ogni giorno con gesti di rispetto e amore.

Alessia Gullone



Al giorno d'oggi, purtroppo c'è davvero tanto odio, molta rabbia, molto astio e poca voglia di capirsi e ascoltare. Le persone litigano anche per dettagli insignificanti, si giudicano basandosi solo sulle apparenze e preferiscono voltare le spalle al primo inconveniente al posto di ascoltarsi. Ormai sembra che la pace sia diventata qualcosa di impossibile e difficile da trovare o coltivare. Io penso che la pace inizi da dentro ognuno di noi e nasce da piccoli gesti quotidiani. Basta un gesto gentile, una parola buona, un piccolo sorriso, un aiuto o il cercare di capire e immedesimarsi negli altri invece di rispondere subito con rabbia. Se tutti provassimo a essere un po' più pazienti e a volerci più bene, forse il mondo sarebbe diverso. Perciò penso che sia un dovere comune cercare di portare pace dove c'è odio e amore dove c'è indifferenza.

Salwa Bouazize



Io credo che la pace non sia solo un'assenza di guerra ma un vero e proprio senso di armonia dove regna la gentilezza e l'empatia, senza la quale la pace non riuscirebbe ad esserci. Secondo me tutti dovrebbero cercare di essere più empatici e provare a capire l'altro solo così riusciremmo ad avere la pace

Alice Banchelli

Credo che la parola pace racchiuda tanti significati, anche molto diversi tra loro, ma penso che ognuno di noi debba definirla come ritiene più giusto in modo da poterla portare nel proprio piccolo quotidianamente. In queste settimane ci sono state tante manifestazioni per la pace, ma queste conteranno ben poco se poi non ci si impegna veramente nel concreto cercando di dimostrare che arrivare ad una pace vera è possibile se ci crediamo e se ognuno di noi farà la sua parte, così da rendere questo mondo un posto migliore in cui vivere INSIEME.

Anna Golini



APPUNTAMENTI PARROCCHIALI

Ogni prima Domenica del mese	Questua durante la S. Messa destinata al mantenimento del complesso parrocchiale
Ogni seconda Domenica del mese (14 Dicembre)	Raccolta di cibo e prodotti per l'igiene per le famiglie bisognose Consegna sabato e domenica presso la Parrocchia ed il Circolo MCL
Ogni primo Martedì del mese	Ore 21:00 – Catechesi Biblica per adulti – Prima lettera ai Corinzi
Martedì 9 Dicembre	Ore 20:45 – presso il Circolo MCL proiezione della serie The Chosen
Tutti i Venerdì	Dalle ore 15:00 – POMERIGGI INSIEME – Si lavora a maglia, si ricama, si sta insieme.....
6-7-8 e 13-14 Dicembre	IL MERCATINO NATALIZIO DELLA PARROCCHIA Il Sabato dalle 15:30 alle 19:30 – La Domenica dalle 9:30 alle 12:30 e dalle 15:30 alle 19:30
Dal 7 Dicembre al 2 Febbraio	Si può visitare il Presepe in Chiesa dal lunedì al sabato dalle ore 16:00 alle 19:00 e la Domenica dalle ore 9:00 alle 12:30
Venerdì 19 Dicembre	ore 21:15 - Concerto di Natale con il Coro Toscanando organizzato con il circolo MCL
Sabato 20 Dicembre	Ore 15:00 Benedizione del Bambino Gesù presso la Chiesa di Santa Lucia alla Castellina e poi processione verso Santa Maria a Quinto a seguire festa natalizia dei bambini con merenda presso il Circolo MCL

ORARIO S. MESSE delle festività Natalizie

07 Dicembre	Ore 17:00 S. Messa prefestiva
08 Dicembre – L'Immacolata	Ore 09:00 ed ore 11:00
24 Dicembre – Vigilia di Natale	Ore 22:30 Veglia, ore 23:00 Santa Messa Solenne di Natale
25 Dicembre – Natale	Ore 09:00 - ore 11:00 - ore 17:00

ORARIO CONFESSIONI dal 15 al 24 Dicembre

Pomeriggio	Dalle 15:30 alle 19:00
Mattina	Su appuntamento



VISITA AI MALATI ED AGLI ANZIANI

Chi necessita e desidera la visita di Padre Agnel presso la propria abitazione, lo può contattare al seguente numero di telefono: **366 3567821**

ABBIAMO BISOGNO DI VOI!

Carissimi, siamo a chiedervi un piccolo aiuto per la nostra Parrocchia.

Nel prossimi mesi dovremo affrontare dei lavori straordinari, fra cui i più urgenti sono:

- Rimuovere l'umidità nel locale dove è posto il fonte battesimale
- Restauro delle strutture degli altari laterali

Potrete contribuire a queste nuove spese con delle donazioni tramite bonifico bancario da effettuare sul C/C intestato alla Parrocchia di Santa Maria a Quinto, IBAN IT93P0306909606100000171437 con causale "Contributo per lavori straordinari"

Ringrazio sin d'ora chi ci potrà dare una mano

Che Dio ve ne renda merito

Il Parroco Padre Agnel Charles



Per far parte del gruppo WhatsApp Parrocchiale, inquadra con il telefonino il QR Code che trovi qui accanto e nella bacheca in Parrocchia
(ti ricordo che nel gruppo può scrivervi solo Padre Agnel)

Il Parroco Padre Agnel Charles – Parrocchia di Santa Maria a Quinto – Via di Castello 27 – Quinto Alto
Tel. 055 0882745 oppure 366 3567821

Sito: m.santamariaquinto-it.webnode.it - e-mail: parrocchiaquinto@gmail.com

Facebook: Parrocchia Santa maria A Quinto